

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

LO SCIOPERO.

Ci sembra superfluo trattar qui il tema generale dello sciopero che — non per una questione economica, ma per un fine politico — si è voluto imporre a quasi tutta l'Italia. Il grido di disapprovazione della stampa più autorevole, fino di quella che ha tendenze e simpatie radicali, è troppo eloquente, perchè giovi ad avvalorarlo la nostra parola.

Se uno sciopero generale, anche quando move da una questione di salari o d'altri rapporti tra il capitale e il lavoro, si è, per parecchie dure esperienze in Italia e fuori, addirittura addiritura rovinoso per gli operai, a maggior ragione deve riuscir tale quello che sia fatto per una questione che non riguarda cotali rapporti.

Noi non siamo secondi ad alcuno — non ci sarebbe bisogno di dirlo — nel lamentare i dolorosi conflitti tra le moltitudini e gli agenti della pubblica forza. Soltanto differiamo da certi schiamazzatori per due aspetti: I. non usufruiamo angosciose contingenze a scopo fazioso; II. deploriamo tanto il sangue degli operai, quanto quello dei soldati, nostri fratelli gli uni e gli altri; e riteniamo che se, qualche volta, per una aberrazione, per una esaltazione, prodotta dalla stessa montatura procurata da chi eccita le folle, l'eccesso può provenire da chi è preposto alla tutela dell'ordine, non è infrequente il caso che gli eccessi selvaggi provengano da turbe, le quali sono irresponsabili, solo perchè i veri colpevoli sono i perfidi subillatori che le spingono alla rivolta.

Del rimanente, anche in quei casi, in cui sia evidente l'eccesso della repressione — che noi stigmatizziamo, desiderando vederne, con cognizione di causa, ma prontamente e severamente puniti i colpevoli —, anche in tali casi, come può da chi ragiona ed ha cuore pensarsi di far atto di protesta contro le sciagure ed i gravi danni capitati ad infelici operai, con un mezzo (lo sciopero), il quale cagiona altri danni incommensurabili ad altri operai, in numero infinito? Un popolo, che agisse di suo fermo e spontaneo volere in tal modo, cioè colpisse se stesso per protestare contro errori od eccessi dell'autorità, potrebbe somigliarsi a quei fanciulli che rivolgono la mano contro se stessi e si pungono e si feriscono, per far dispetto al loro superiore.

Ma la verità è che la dimostrazione che si è voluta fare non è stata punto spontanea; è stato un atto di violenza di pochi fanatici che dominano le docili organizzazioni contro la grandissima maggioranza dei cittadini, troppo facilmente portati a subirla, per mancanza d'accordo, d'intelligenze tra di loro; è stata una nuova esplosione di quelle *moderne tirannie*, più esose delle antiche, che noi non ci stancheremo mai di segnalare.

Ma della questione generale abbiamo già detto che ci sembra superfluo occuparci; il nostro compito è quello di mostrare come in un piccolo paese si ripercuotano e si ripetano i mali che avvengono nei centri maggiori.

Per nostra disgrazia, i danni dello sciopero forzato non potevano capitare in tempo meno opportuno per la città nostra, aumentandone così a dismisura i danni.

Per merito d'un nostro concittadino che ha un nome illustre nell'arte del canto, si era procurato al nostro paese un periodo di risveglio, che in altre città è promosso da sollecite società dei migliori elementi. Altri richiami di forestieri erano stati progettati per domenica scorsa; tutti gli esercenti avevano fatto preparativi e non lievi spese; tutti si aspettavano di trarre il giusto frutto delle loro oneste fatiche.

Si leva ad un tratto un vento di follia, che tutto abbatte e distrugge. Chi ha autorità sulle masse non se ne vale per evitare il grave danno, per trovare — ammesso pure che si volesse papagalescamente protestare — altra forma non esiziale; per differire la cosa ad altro giorno, come si è fatto a Rimini, dove è pure un'Amministrazione popolare e un deputato repubblicano, e ad Imola dove impera l'on. Costa; no; si abbandona al vortice, non importa dove si vada a finire, e coopera allo sciopero, che viene ufficialmente consacrato dalla parola del Municipio. Quella civica Magistratura, la quale dovrebbe essere sopra tutto tutelatrice provvida ed amorosa degli interessi cittadini, non ha una parola, un pensiero per evitare una disgrazia, ma eccita a plaudire ad un fatto che loro reca grave iattura.

Ma non basta: avesse almeno la cittadinanza mostrato d'aderirvi di buon volere! No. Quel fatto che il Municipio plaudiva era opera di violenza: ci sono volute le squadre di parecchie persone decise a passare all'azione, alla devastazione, perchè molti bottoganti si risolvessero a cedere alla forza brutta ed a chiudere i loro esercizi. Si sono viste pattuglie della rivolta — alle quali, pur troppo, sembrava che quelle vere montassero la guardia d'onore — girare la sera del Sabato e tutta la Domenica per imporre lo sciopero forzato; andar di notte in giro per ispegnere i lumi delle pubbliche strade, mettendo così i pacifici cittadini nella necessità di ritirarsi in casa all'Ave Maria (si sono rinnovati i tempi delle leggi staterie), e pretendere per fino che fossero spenti quelli di qualche caffè di cui erano chiusi i portoni, e magari d'un circolo privato.

Si sono visti elementi, una volta additati per maggiore materialità, e dai quali la parte che si atteggia a più eletta tra i repubblicani aveva ostentato il distacco come un'epurazione, ripullulare su dall'agitazione organizzata, come su dalle acque torbide scosse vengono a galla tutte le impurità. Si sono viste spavalderie di *bravi* non, come secoli fa, di prepotenti feudatari, ma portanti l'etichetta di partiti che si dicono avanzatissimi nel culto della libertà, spuvalderie, diciamo, che parevano, per onore del nostro paese, tramontate per sempre.

La giornata della scorsa domenica è stata una rivelazione: essa ha dimostrato quanto noi abbiamo sempre pensato e cioè che la repubblica al potere municipale significa fatalmente, malgrado qualche troppo breve e lusinghiero intermezzo, la soggezione dei migliori di quella parte agli elementi più impulsivi ed ignari, l'abbandono a tutte le faziosità, senza preoccuparsi del danno della cittadinanza.

E il danno questa volta è stato gravissimo, e se ne risentiranno per un pezzo gli effetti. A Bologna un giornale calcolava le perdite subite nel commercio e nell'industria locale a 200000 lire; a Cesena, per le speciali condizioni in cui ci trovavamo, e tenendo conto del minore incasso che lo sciopero cagionerà al teatro, e di tutti i detrimenti e le perdite sopportate da esercenti grossi e piccoli, e non riparabili, potremmo calcolarlo ad un quarto di quella somma. Tutto ciò in un anno, per le vicende dei raccolti agricoli, disgraziatissimo, e mentre siede in Municipio un'Amministrazione che non risparmia certo i contribuenti.

Ma se si è ottenuta coi mezzi che abbiamo accennato la sottomissione, non si è ottenuta — né si poteva — l'adesione dei cittadini. In mille e mille coscienze sta scritta la condanna di questo procedere, condanna che nei colloqui famigliari od amichevoli non viene tacitata.

La pubblica opinione — quella sincera, sana, non capziosamente artefatta — si leva contro un si-

stema il quale è la negazione della doverosa sollecitudine dei pubblici reggitori per il bene generale della città.

ARTE E ARTISTI

ALESSANDRO BONCI

Vox dulcis

Uscito dal volgo per la grande porta adamantina dell'arte, da cui il destino si compiace di dar fuori più sovente i migliori intelletti artistici appunto, Alessandro Bonci, per la sua eccezionale tempra di raffinatezze congenite, non è rimasto pertanto il cantore del volgo. La incantevole voce di terso cristallo, la serafica « vox dulcis » a nessun'altra simile, che sale alle alte note come in fila d'oro, e scende alle medie sovrannirabili e poscia alle gravi, sonora, vibrata, magica, educata con cura scrupolosa e con supremo magistero, fa di lui un artista aristocratico, che richiede il pubblico scelto per essere al suo giusto valore apprezzato, pure avvicinando le masse per potenza suggestiva.

Alessandro Bonci è, oserei dire, il Benvenuto Cellini moderno del bel canto italiano antico, che egli incide, cesella in maniera insuperabile, da vero e magnifico maestro cantore, quale l'antico maestro *drafo* Fiorentino incideva a cesellava magnificamente i preziosi metalli.

Cesellatore e poeta della melodia che passa attraverso le virtù della sua gola magica, egli infonde nelle anime che degnamente lo ascoltano, le stesse soavi sensazioni dall'anima di lui certo provate esprimendola, e tesse intorno alla sensibilità di ciascuna di esse, acuita nei suoi accenti di amore e di dolore, un diverso incantesimo.

In quali rapimenti singolari trae il canto sovrano di Alessandro Bonci, dopo ripetute religiose audizioni; dall'angolo più remoto e silente, dove solo è possibile, a tutti occulti, di ripiegarsi in se medesimi, perchè al pari di tutto ciò che è di purezza classica, il canto di Alessandro Bonci non è d'impressione subitanea e divagata; ma bisogna ripetutamente e attentamente gustarlo, per sempre meglio degnamente intenderlo.

Io penso che questo suo canto serafico potrebbe mantenere sotto il fuscino soave una serata intera, con una sola melodia sempre, senza stancarne mai, mai l'ascoltante; serrandogli anzi la mente e il cuore in un circolo di ebrezza attonita di estasi celestiale.

Quante anime di passione forse, che fino allora ignorarono in taluni palpiti reconditi, furono a un tratto a loro stesse rivelate dalla « vox dulcis ». Quante anime di stazio invece, sentirono certo nella parte più intima della loro amarissima sostanza, stille di dolcezza insperata cadervi sopra leni, lievi, balsamiche, loro dischiudendo con chiave argentea le fonti consolatrici del pianto, trascinandole inoltre attraverso spazi illimitati di fulgori novissimi, su, su a vertiginose altezze di pietoso oblio.

L'espressione artistica del canto di Alessandro Bonci è espressione di perfezione intatta, perchè integrata da quella dell'idea.

Egli canta; ma non emette solamente il suo mirabile canto; egli lo pensa, lo vive prima interiormente, insieme alla finzione artistica del personaggio da lui incarnato nella scena, rendendolo completamente umano; dando alla finzione artistica, doppiamente aspra nella rappresentazione lirica, una doppia vita. E come egli ama, piange, odia, al giusto vero, in nulla eccedendo mai, e nella classica sobrietà, forte ed efficace al sommo apparendo, con il parco gesto, la posa elegante e severa, la energica maschera del volto, pure nella controcena impeccabile, corrispondenti sempre a ciò che egli vuole superiormente mostrarsi; così egli si è reso adesso l'artista cantore più originale, e straordinario del momento presente forse.

Saper discernere quello che nel proprio intelletto e nel proprio temperamento è qualità di selezione, analizzandola sottilmente per fissarne la superessenza atta a fecondare, è la prima saggezza, la vera via per raggiungere i vertici supremi, e Alessandro Bonci così poté e seppe fare.

Certo il giovanotto figliuolo del popolo, nella chiara intelligenza che la natura gli votò in sorte, accompagnata dal dono prezioso della gola canora, pensò che ogni sogno non è sempre follia, che anzi il sogno può talvol-

ta affermarsi quale infinita ombra del vero. Certo compreso il popolano, quasi fanciullo ancora, che il perseguire nei purpurei voli della fantasia le visioni fiammeggianti di giovinezza è audacia di sentimento nobilissimo, e talismano anche di future vittorie.

Profondato tuttavia nella cruda oscurità della sua nascita, stretto da presso da mille augustie spasmatiche, egli osò nondimeno, ne' vagabondaggi del pensiero, sollevare la fiera testa, guardando in alto, in alto, là dove riddano i mari di abbagliante luce di gloria, e là soltanto trovando i riscontri e le consonanze rispondenti ai ritmi arcani della entusiastica anima e dello spirito eletto, volle e ottenne, audace e tenace, che la prodigiosa « vox dulcis », del suo assoluto possesso divenisse la delizia degli altri, e la sublime fedele interprete dei più inebrianti poemi del giovane suo cuore.

o o o

Noi non abbiamo che una vita e troppo breve; segreto essenziale per trionfare rapidamente in essa è forse di concentrare tutte le proprie migliori facoltà morali e fisiche a un ideale unico, e in esso rimanere immutabilmente con azione energica e infaticata. Che se tale segreto sfuggì talvolta a ingegni di primissimo ordine, i quali così miseramente naufragarono, venne invece affermato saldamente da questo figlio del popolo, il quale rivelato a se medesimo poté discernere nitido il porto a cui dritto dirigersi, e fra i travagli di molte tempestose bufere impavido approdare, togliendosi da trionfatore e per sole forze proprie alle caligini, tra cui per un momentaneo errore del destino era nato, da cui, presentandolo, doveva sicuramente uscire.

Che potrebbe avere sognato e raggiunto mai di più forte e soave a un tempo questo mio giovane canterano, che uscito dalla folla seppè rendersi uno, se non la potenza e la dolcezza del suo canto divino, compenetrato dal mirifico fascino che tutti i pubblici di Europa soggioga? Quale vanto, quale maggiore orgoglio, quale più giusta e completa contentezza potrebbe fargli più nobilmente superbo il cuore?

o o o

Io udii rapita, per la prima volta, Alessandro Bonci quattro anni fa a Bologna nella Sonnambula e nei Puritani, Evelino e Arturo di perfezione indimenticabile; lo rido adesso nel Faust, più rapita ancora se pure è possibile, qui nella sua e per affetti anche un po' mia Cesena, dove cortese e benefico, per amici e infelici, prodiga regalmente i tesori delle sue prodigiose virtù.

Romagnolo al pari di lui, per lui sentendo la compiacenza e l'orgoglio della vasta e salda fama che lo avvolge, e ammiratrice entusiastica dell'arte sua; con giudizio critico non privo di qualche valore forse; sento anche irresistibile il desiderio di dirgli, per mezzo dell'arte che a mia volta mi pregio di coltivare, tutta la gioia, tutta l'ebbrezza, tutto il soave incanto che egli febbrilmente fa scorrere per le vene, ascoltandolo e comprendendolo; così rendendogli onore per me e per gli altri simili a me; così ringraziandolo altamente di tanto sconfinato diletto spirituale.

Colmi i cuori ascoltanti della immensa onda melodica che la « vox dulcis » sovraneamente modula; penetrati come da un filtro magico, per il quale essi vivono istanti di vita incomparabilmente più intensa, il canto di Alessandro Bonci, mentre passa trasformandosi in empie più eccelse perfezioni, li solleva ai culmini dei celestiali misteri, di dove ha sorgente la insuperabile arte di lui, per il prezioso possesso della quale egli può vantarsi e sentirsi pienamente pago di quanto il destino nel mondo gli riserbò.

Cosona, 19 Settembre 1904.

Mariula.

Eduardo Fabbri e F. D. Guerrazzi denunciati da una stessa spia

... quando l'impulso dato alle menti avrà prodotto le conseguenze fin d'ora con certo presagio concepito, vogliono i posteri non dimenticarsi del tutto di noi, che primi osammo affrontare l'errore, la persecuzione, le carceri, gli esili, la calunnia, e perfino la infamia; sostenere, infaticabili atleti, una lotta piena di pericoli, e posare la pietra angolare dell'edifizio della nostra patria civiltà.

GUERRAZZI - "Nota autobiog." pag. 148 (1888)

Giova tornare ancora a F. D. Guerrazzi in quest'anno centenarico della sua nascita. Non a noi spetta ribattere qualche voce stridente, che si è udita nel coro di memore e riverente omaggio; nè dire, per esempio, a quel critico demolitore per progetto, il quale scrive sul *Regno*, che se qualche cosa dell'arte guerrazziana è tramontata, molte sue doti di grande artista ancora s' apprezzano, e anche ciò che cadde fu mezzo per conseguire un grande fine, la redenzione della patria; ed il fine resta; che se il Guerrazzi, nato non perfettamente sano di fisico, insprito dalle durezze della madre (analogia questa col Leopardi) e portato allo scetticismo, volle atteggiarsi ad un

ideale superiore alla sua stessa natura, ciò costituisce per lui, non già un demerito, di cui si debba rimproverarlo, ma un merito altissimo, di cui si deve essergli eternamente grati. La stessa scoperta è stata fatta da alcuni anatomici della storia letteraria a proposito di Vittorio Alfieri. Ma — anche a prescindere da quanto potrebbe obiettarsi contro la realtà di tale scoperta — può risponderci che più degno d' encomio di colui, il quale produce grandi cose per geniale spontaneità, è certamente quegli che vi tende e vi giunge con uno sforzo continuo di volontà sopra sé stesso. Il proponi una meta alta, superiore, l' insistervi per tutta la vita, attraverso i maggiori ostacoli e le più gravi difficoltà, malgrado lo scherno degli uni ed i saggi consigli di chi crede sapienza cansare ogni fastidio, è segno di non comune generosità d'animo, serietà di propositi, forza di volontà. E che altro è la grandezza e la benemerita umana?

Questo ed altro potrebbe osservarsi agli odierni superuomini, ipercritici; ma non è il nostro compito. Se ritorniamo oggi a Guerrazzi dopo avergli già (nel numero del 14 Agosto p. p.) reso il tributo della nostra ammirazione e riconoscenza, è per riprendere il tema accennato nella chiusa di quell' articolo, ed aggiungere un altro e interessantissimo particolare alle relazioni che ne legano il nome a uomini ed a cose della città nostra.

Dicemmo ivi come quello stesso Lavinio Spada Medici, il quale a Guerrazzi studente unversitario porgeva primo i poemi di Giorgio Byron, che ebbero tanta influenza a determinare le tendenze e le forme letterarie del Livornese, doveva pochi anni dopo, quale vice legato del famigerato cardinale Rivarola, confortare con dotti colloqui il prigioniero politico Eduardo Fabbri, certamente l'uomo maggiore e migliore tra i cinquecento quattordici condannati dalla sentenza del 31 Agosto 1825.

Anche ricordammo come il Guerrazzi fosse tra i primissimi a conoscere e ad apprezzare le tragedie del Nostro, anche quando troppo le trascurava la critica, in causa forse degli inceppamenti che la misera divisione d'Italia in tanti piccoli Staterelli frapponneva alle letterarie relazioni come a tutti gli altri scambi necessari alla vita d'un popolo civile; e notammo pure le calde parole di elogio che il Livornese consacrava al Cesenate — Ministro costituzionale di Pio IX — per l'ardore col quale cercava d'aiutare l'eroica resistenza di Bologna contro l'austriaca invasione.

Ora un volume, uscito in questi giorni, opera di Ersilio Michel, col titolo *F. D. Guerrazzi e le aspirazioni politiche in Toscana dal 1830 al 1835* (1) il quale ci ha fatto consultare altri due lavori analoghi, *I moti politici in Toscana nella prima metà del secolo XIX* di L. Grottanelli (2), e *Il primo periodo della Giovine Italia nel Granducato di Toscana* di Ida Grassi (3), ricollegato con altri nostri studi e notizie, ci ha fatto conoscere un altro particolare curioso: la stessa spia, che denunciò Eduardo Fabbri, denunciò pure F. D. Guerrazzi.

X

Riassumiamo brevemente quanto abbiamo altra volta detto o stampato per chiarire la cosa.

Un certo Pietro Magnani del fu Giacomo ravennate, nato sul finire del secolo XVIII, e dedito all'ufficio di procuratore, o meglio di *paglietta* (essendo privo di laurea), spacciò di aver ricevuto da Mons. Pellegrino Farini (il letterato purista, di cui, fino a circa 35 anni fa, andavano per le scuole i compendi della Storia sacra e della romana) l'incarico di girar la Romagna per riscuotere, dalle rispettive famiglie, le pensioni dei fanciulli messi in educazione nel collegio dei nobili di Ravenna. S'intende che le somme riscosse rimanevano nelle sue tasche, o venivano da lui dissipate in bagordi, anzichè colare nella cassetta di Monsignore. Scoperta la frode, denunciato, arrestato e processato il colpevole, gli fu inflitta condanna di alcuni anni di galera, che egli avrebbe dovuto scontare in qualche bagno penale.

In vece, la polizia papale, annusato il soggetto, lo tenne abusivamente nelle più miti carceri di varie città romagnole, e più specialmente nella Rocca di Cesena, dove lo mise a contatto di prigionieri politici, perchè ne estorcesse i segreti, s'informasse delle principali persone con le quali

essi erano stati in relazione, venisse a perfetta conoscenza dell'ambiente cospiratorio, e redigesse o firmasse parte vere parte false delazioni, per coinvolgerli in migliori e più cospicui cittadini.

Il Magnani si prestò per non breve tempo all'infame ufficio, sempre incoraggiato, spronato con promesse di pronta liberazione, di larga mercede e d'impiego stabile e meno abietto nella pubblica amministrazione, ed accusò alla cieca grandi ed umili, illustri ed oscuri, o, meglio, firmò le delazioni architettate dalla polizia, accatastando centinaia di nomi, tra cui si trovò fin quello di Lord Byron.

Ma, per un fenomeno non raro in tempi d'un grande rimescolamento politico (e che trova il suo riscontro in quelli che si verificano durante una grande rinnovazione religiosa) egli si pentì, almeno per un dato periodo, dell'opera sua, vinto all'esortazioni d'un prigioniero di Stato, certo Carrari, col quale si trovò nella Rocca di Cesena. Non valsero allora sollecitazioni, promesse, preghiere, minacce, non valse l'intervento dello stesso cancelliere del vescovo Cadolini, assicurante, in nome del principale, che era cosa meritoria accusare anche di colpe inesistenti quelli che ad ogni modo erano nemici del trono e dell'altare; il Magnani tenne fermo, e rifiutò d'accusare il Fabbri ed il conte Giovanni Roverella — che già aveva indicati come partecipi alle idee liberali — quali autori d'un ridicolo pseudo attentato di far saltare in aria il palazzo vescovile. Qui è da avvertire come si trattasse d'una scattoletta di legno con alcuni pezzi di piombo, poca polvere e con miccia mezzo spenta, trovata la mattina del 7 dicembre 1822 ad una finestra a pian terreno — dalla parte del cortile — dell'episcopio, che i più sensati crederettero fatta porre in quel luogo dallo stesso monsignor Cadolini, per simulare un attentato che gli servisse a giustificare la richiesta d'una guardia da montarsi alla sua sede; onore a cui quel poco umile pastore smaniosamente agognava.

Ricordammo altra volta come quello sciocco incidente fosse preso sul serio dal buon padre Cesari, che ne fa cenno nei suoi Epistolari, ed elevato alla solenne dignità della storia dal Gervinus.

L'ostinazione del Magnani gli procurò l'effetto di quanto gli era stato predetto dal commissario di polizia, perchè lo gettarono in un carcere sotterraneo, angusto, umido, oscuro, della Rocca di S. Arcangelo.

Preventivamente però, sempre a persuasione del Carrari, egli aveva redatta una particolareggiata confessione di tutte le indegnità a cui, a persuasione della polizia papale, si era prestato, e l'aveva fatta pervenire al conte Eduardo Fabbri, uno appunto degli accusati falsamente da lui. Il Fabbri se ne richiamò al card. segretario di Stato (Consalvi), da cui non ebbe che vane promesse di giustizia, lasciando che i fatti — e quali! — li compissero i successori suoi e di Pio VII.

Come si conducesse poi davanti ai giudici il Magnani, interrogato insieme come testimone e quale correo, non può ricavarsi dagli atti del gran processo Rivarola, perchè questi — se ci fu detto il vero — dopo essere stati per lungo tempo conservati entro Castel Sant'Angelo, andarono dispersi; ma possiamo desumerlo da quanto narrò il Fabbri essergli stato contestato dai processanti e da ciò che esso Magnani depose più tardi dinanzi alla polizia toscana. Lontano dal benefico ascendente del Carrari, egli tornò al suo triste mestiere di spia e di falsario asserendo che il Fabbri, penetrato dentro la Rocca di Cesena, gli aveva dettata la supposta confessione per valersene di libello diffamatorio contro le autorità governative. E il titolo di diffamazione e di calunnia — sotto cui si scambiava l'onesto, civile e coraggioso ufficio del Fabbri di richiamare l'attenzione del primo Ministro dello Stato sulle ribalderie de' suoi dipendenti, costituenti un continuo pericolo alla sicurezza dei probi cittadini — fu quello, che, più delle non dissimulate aspirazioni patriottiche e della non provata partecipazione a congiure, procurò al Fabbri condanna a vita, e lo fece passare per varie prigionie a Ravenna, in Ancona, a Imola, e per ultimo a Civita Castellana, dove trovò — condannato esso pure — il suo accusatore, al quale nè egli nè gli altri illibati prigionieri politici degnarono mai rivolgere una parola.

X

È noto che, dopo lo scoppio della rivoluzione del 1831, e mentre le schiere degli insorti, sotto il co-

[1] È il N. 5. Sem. IV della "Biblioteca storica del Risorgimento Italiano" - Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri 1904.

[2] Prato, Vestrì, 1892.

[3] Inserito nella "Rivista storica del Risorgimento italiano" Anno II, 1897, fasc. 9 e 10.

mando del generale Sercognani, si dirigevano a Roma, la Curia vaticana sperò arrestarli o deviarli col gottar loro l'offa della liberazione dei prigionieri politici, chiusi appunto a Civita Castellana, nell'antico palazzo, che vide le pompe e gli osceni eccessi di papa Borgia e della sua famiglia.

Ma dopo l'uscita del maggior numero di captivi, altri furono diretti per mare in Corsica; e tra questi ultimi fu il Magnani, che poi passò — se è vero il suo racconto, perchè d'ogni sua parola deve dubitarsi — a Marsiglia, ad Aix, a Grenoble, nel Piemonte, a Genova. In Francia, vantando forse la persecuzione politica, conobbe Giuseppe Mazzini, e per mezzo di questo, il libraio Doria (fami-ggerato delatore anch'esso) a Genova, con lettere del quale passò in Toscana, dove avviò il Guerrazzi, F.C. Marmocchi, ed altri cospiratori di quella regione.

Arrestato a Siena, si ricordò dell'antico mestiere praticato nelle provincie del papa, e svesciò quanto sapeva e quanto non sapeva agli agenti del Granduca, aggravando specialmente la posizione del Guerrazzi, che accusava d'appartenenza alla Società segreta dei « Figli di Bruto » e d'ado-perarsi per estenderla. Ne conseguiva l'arresto (era il terzo per lui) del bollente romanziere, il quale poté cavarsela con lieve pena (quattro mesi di carcere a Porto Ferrajo) solo per la tradizionale mitezza del Governo toscano, mentre negli Stati pontifici non si sarebbe salvato dal carcere perpetuo, e,

negli austriaci, forse, dal patibolo, o almeno dagli orrori dello Spielberg.

Così uno stesso vilissimo spione, in soli dieci anni, faceva sue prove contro due uomini, in cui sono analogie e diversità di tempra e d'ingegno, ma che amavano entrambi fervidamente l'Italia, che esercitarono un'azione egemonica nella regione rispettiva, e che, nelle tempeste del 1848, divennero entrambi ministri di quel potere (rinno-vato però dallo Statuto) che li aveva condannati.

Ma il Fabbri si ritruva dal potere e da ogni pubblico ufficio con la suprema amarezza di vedere ancora una volta svanita la speranza della patria redenzione, e scendeva nella tomba, dopo avere, con la totalità quasi degli Italiani, e di fronte ad ingannevoli suoni e bagliori, sospesa per un momento la sua condanna politica del papato, condanna che, negli ultimi e stanchi suoi giorni, con tremula mano, ma con giovanile spirito, riconfermava nelle carte che lasciava come preziosa eredità a' suoi concittadini.

Il Guerrazzi, nella vigoria delle sue forze, pur tra i dolori di nuove persecuzioni, processure e condanne, vedeva limpidamente che il fedifrago principe lorenese, reduce in Firenze tra una siepe di baionette austriache, apparecchiava con le proprie mani la definitiva caduta della sua dinastia ed affrettava gl'immane fatti d'Italia.

n. t.

militare. Di lui si conserva questa lettera, che pubblichiamo, senza correggerne nè l'ortografia, nè la grammatica parecchi che, altrimenti, commetteremmo una pedanteria ed una profanazione:

CARISSIMI GENITORI,

Massaua 4 Febbraio 1887.

Con tutta sollecitudine mi accingo darvi le mie notizie lietissime di darvi la seguente notizia, giudicando che in più misero stato trovar mi dovrei, credo mio dovere di togliervi dallo quello stato angoscioso che vi avranno messo i giornali d'Italia. Sicuro che voi conosciate le nostre condizioni in Africa, mi affretto farvi il racconto del fatto. Fin dal giorno 22 Gennaio Ras-Alula comandante degli Abissinesi si era fatto scorgere presso il nostro forte di Sahate, il giorno 25 di detto mese attaccò il forte. L'attacco fu respinto a colpi di cannone e circa 200 fucili, per circa 5 ore durò il combattimento, dei nostri rimasero morti solo 2 soldati mentre il nemico ha sofferto grandissime perdite.

Il giorno 26 partivano da Monkullo la mia Compagnia con 2 altre sotto il comando del Tenente colonnello De-Cristofaris dopo 3 ore circa di marcia abbiamo incontrato il nemico e con esso si attaccò il combattimento, per 4 ore continue si sostenne l'attacco, ma le forze nemiche erano troppo superiori alle nostre. Avevamo di fronte un nemico di circa 20 mila combattenti, i quali se non bene armati la loro ferocia soppliva al difetto. Abbiamo respinte due colonne che successivamente si avanzavano; ma la 3ª colonna assai più forte ci circondava da ogni parte e di noi ne successe un vero macello. Neppure uno nè uscì illeso. Di 400 che eravamo solo 84 potemmo scampare alla morte certo, dandoci per morti ma tutti feriti. Quando di noi nessuno rimase in piedi il nostro campo fu invaso dal nemico tutti quanti fummo spogliati nudi e lasciati per morti. Tutti coloro che mentre erano spogliati furono conosciuti vivi a colpi di pugnale ricevettero la morte. Io sono stato uno dei più fortunati me la sono passata con tre ferite due nelle gambe ed una al braccio destro, ma non presentano alcuna gravità, perciò vi prego di non stare in pensiero per me, che col primo piroscabo rimparterò e non appena avrò guarito le mie ferite farò ritorno presso di voi. Vi prego di mandarmi del denaro poichè quello che aveva che caduto in mano degli Abissinesi. Quando mi scrivete la risposta la farete per l'Ospedale Militare di Massaua dove mi trova ricoverato. Saluto tutti gli amici e parenti scrivetemi subito. Ricevete i più distinti saluti ed un bacio dal

Vostro Aff.mo Figlio
CESARE.

Vasa Gustavo d'ignoti, nato a Cesena il 1 Settembre 1865. Il funzionario dell'Ospizio dei trovati, che gli imponeva il nome del valoroso e guerresco re di Svezia, non prevedeva certo che quel fanciullo sarebbe perito in guerra. Fu dato in custodia a certo Pasquale Ricci, allora colono in Parrocchia di Gattolino, ed ora custode del *lieux d'aisance* di Porta Comandini, il quale lo amò e l'ama tuttavia e lo piange come un carissimo figlio. Chiamato alle armi il 27



Agosto 1885, fu arrolato nel 20ª Fanteria. Ebbe la medaglia d'argento al valor militare.

ABBA-CARIMA

Sostegni Emilio del fu Ing. Emilio e di Mazzolani Contessa Maria, nacque a Cesena il 2 Novembre 1864; studiò alla Scuola di Modena; fu arrolato volontario il

19 Dicemb. 1881 nel 24ª Fanteria; giunse fino al grado di Tenente e fu Aiutante Maggiore. A lui con sacramento speciale ricordo, spiegando nelle lettere dirette alla famiglia, nel nostro numero del 21 Giugno 1896; e qui non possiamo nemmeno riasumerlo. Ripeteremo solo che egli fu un giovane veramente esemplare: aveva altissimo il sentimento del dovere; il cuore pieno d'affetto, di devozione infinita per la famiglia, d'amore alla città sua, alla patria. Nell'età preparatrice del nostro risorgimento, sa-



CESENA A' SUOI CADUTI NELLE CAMPAGNE D'AFRICA

Dinanzi alla memoria sacra dei prodi caduti in difesa della bandiera della Nazione, sarebbe irriverente ogni parola che accennasse alle meschine questioni che possono dividerci. La città nostra, che aveva subitamente inciso sul marmo il nome de' suoi figli che perirono a Dogali, troppo attese a fare altrettanto per quelli che incontrarono gloriosamente la morte ad Abba-Carima. Oggi l'antico debito è sciolto, e lo è per largo, generale concorso di cittadini d'ogni ceto e condizione, che amano consacrare l'anniversario dell'evento che restituì Roma alla patria con le onoranze modeste, ma sentite, verso coloro, i quali dimostrarono come d'una patria si è degni.

Noi, associandoci con tutta la sincerità e intensità dei nostri affetti, alla mesta e degna cerimonia, abbiamo voluto rintracciare e raccogliere le notizie personali, le parole, le immagini dei caduti, per ritornarli vivi e parlanti al pensiero ed al cuore dei loro concittadini.

×

La lapide, che verrà oggi inaugurata, dice:

AI CESENATI

caduti nelle campagne d'Africa

DOGALI

26 Gennaio 1887

FRANCIA GIACOMO
MAGNANI ARISTIDE
MORETTI ANGELO
ROCCHI CESARE
VASA GUSTAVO

ABBA-CARIMA

1 Marzo 1896

SOSTEGNI LUIGI Tenente
BIANCHI EUGENIO
FONTANA CESARE
GUGLIELMI DOMENICO
ZOFFOLI ATTILIO

PER PUBBLICA SOTTO-SCRIZIONE
20 SETTEMBRE 1904

Ecco ora alcuni cenni illustrativi:

DOGALI

Francia Giacomo del fu Angelo e Teresa Marchiani, nacque a Cesena il 10 Agosto 1865; era colono, ed abitava in Parrocchia S. Cristoforo al n. 66. Fu arrolato di leva il 28 Agosto 1885; partì il 18 Novembre dello stesso anno e fu assegnato al 20ª Fanteria. Di lui si conservano due lettere, scritte dall'Africa, l'una da Massaua il 7 Ottobre 1886, l'altra da Arafali il 12 Dicembre successivo. Nella seconda, accenna ad una corsa contro « i briganti », nella quale egli perdette la sua cara pipa; ne chiedeva infatti al fratello altre due, perchè, non potendo fumare, era di cattivo umore, e soggiunge: « I briganti, avendo sentito le nostre cannonate, si ritirarono; e qualcuno restò morto, e qualcheduno ferito. »

Ebbe la medaglia d'argento al valor militare; e la sua famiglia un sussidio di L. 1015.

✦

Magnani Aristide di Pasquale e Rosa Fusconi, nacque a Cesena il 7 Luglio 1866; era colono, ed abitava in Parrocchia Provezza al n. 31. Chiamato alle armi il 7 Gennaio 1885, fu arrolato nel 20ª Fanteria: era zappatore; ebbe la medaglia d'argento al valor militare; e la sua famiglia un sussidio di L. 1015.

✦

Moretti Angelo di Giuseppe e di Maria Battistini, nacque a Cesena il 27 Febbraio 1865; era colono, ed abitava in Parrocchia S. Giorgio al n. 122. Arrolato di leva il 27 Agosto 1885, partì il 18 Novembre, assegnato al 20ª Fanteria. Ebbe la medaglia d'argento al valor militare; a suo padre furono pagate lire 15 al mese finchè visse.



✦

Rocchi Cesare di Pasquale e di Domenica Frani, nacque a Cesena il 31 Maggio 1864; era colono ed abitava a Monte Reale al n. 2. Chiamato alle armi il 7 Gennaio 1885, fu arrolato nel 20ª Fanteria: riportò nel combattimento di Dogali gravi ferite, per le quali morì a Massaua il 15 Febbraio 1887. Ebbe la medaglia d'argento al valor

rebbe stato tra gli uomini più energici nell'azione e fermi nella volontà; vissuto in tempi che parevano più tranquilli, se ne struggeva, e afferrò la prima occasione per correre là dove si poteva combattere in prò del nostro vessillo. Affrontando i mille disagi, le privazioni, la durezza della vita militare in Africa, in tempo di guerra, tra lande inospite e sconosciute, egli scriveva: « Dovrebbero esser qui quei giovanotti tutti azzimati e lindi, che passeggiano per le vie e frequentano i teatri ed i caffè delle capitali; dovrebbero esser qui per farsi un'idea come l'ufficiale italiano sa sopportare con rassegnazione ed abnegazione i più grandi sacrifici. »

Al momento di partire da Napoli per una spedizione, che, anche essendo più fortunata per noi, poteva riuscirci letale, il suo pensiero era stato di far eseguire un ingrandimento del ritratto dell'amato padre suo per mandarlo alla famiglia. Dall'Africa inviava frequenti, affettuosissime, nobili lettere a' suoi cari: l'ultima è del 28 Febbraio (due giorni prima della fatal giornata!) Un superstite (Tenente Brighenti) scriveva di lui alla madre: « Dopo accanito e micidiale combattimento, trovai il di lei figlio, che, ferito ad ambe le coscie, sopra un mulo veniva condotto giù per l'erta. A dar coraggio all'amico subito mi accinsi, quando, per rea sventura, il mulo, inciampando, cadeva, gettando al suolo il povero ferito, che però fu immediatamente rimesso sul quadrupede dal Sottotenente Milani.... Di più non potei curarmi, perchè la triste situazione chiamavami alla direzione de' soldati... Solo verso le ore cinque o le sei, per un sentiero che conduceva nella vallata, scorsi a me dinanzi il di lei figlio. Cercai di raggiungerlo e così giovargli se mi fosse stato possibile; ma, giunto a lui vicino, urtato, caddi per la china; un mulo quasi mi fu sopra ed a stento riuscii a fermarmi. Rimesso dal colpo, chiamai l'amico; ma pur troppo nessuno rispose, nè all'ingiro, volgendo lo sguardo, mi fu dato vederlo. Quando nella notte ci fermammo, cercai, ma ahimè, inutilmente! »

Bianchi Eugenio di Sebastiano e Rosa Domenichini, nacque a Cesena il 26 Ottobre 1874; era



calzolaio e abitava nel suburbio S. Rocco, Via Brenzaglia ai n. 28-30. Fu arrolato il 5 Dicembre 1874 nel 9° Bersaglieri.

Fontana Cesare di Giuseppe e di Giuseppa Partisani, nacque a Cesena il 18 Agosto 1874; era bracciante ed abitava in Luzzena, Via Borello, casa nuova. Arrolato di leva il 4 Dicembre 1894, fu assegnato al 74° Fanteria.

Guglielmi Domenico di Giuseppe e di Pasqua

Sarti, nacque a Cesena il 1 Marzo 1873, era bracciante, ed abitava in Luzzena, Via Tecla, ai n. 30-31. Arrolato il 5 Dicembre 1894, fu assegnato al 19° Fanteria.



Zoffoli Attilio di Francesco e di Maria Maraldi



nacque a Cesena il 5 Marzo 1873; era calzolaio, ed abitava nel suburbio S. Rocco, in Via Molino al n. 8. Arrolato di leva il 5 Dicembre 1894, fu assegnato al 20° Fanteria.

La fotografia che riproduciamo fu eseguita poco prima che egli partisse per la milizia.

Gli oblatori per la lapide furono 193 per complessive L. 149.95. Offrirono inoltre L. 20 ciascuno la Società dei Reduci, il Circolo Democratico Costituzionale, il Senatore Conte Pasolini Zanelli, il tenore Cav. Alessandro Bonci, ed il *Cittadino*: così la somma complessiva raccolta salì a L. 249.95.

CESENA

La nascita del Principe ereditario — I voti che Vittorio Emanuele III formava nel suo cuore di Padre e di Re sono adempiuti con la nascita d'un figlio, che sarà non solo l'erede della Corona ma ben anche di tutta una tradizione domestica di virtù, di dovere, di patriottismo.

Siamo tra quelli che avremmo desiderato che il nome di Roma immortale avesse accompagnato sino dalla culla il primo principe ereditario nato dopo la rivendicazione della sua capitale all'Italia; ma siamo certi che Umberto II sarà un giorno presidio dell'integrità della Nazione e della sua libertà, come i tre primi Re d'Italia.

A Cesena, esposero la bandiera gli edifici governativi, il Circolo Democratico Costituzionale, gli Istituti di credito, il Comizio agrario e varie case private.

Spedirono telegrammi il detto Circolo, il corpo Insegnante della R. Scuola Tecnica, i Senatori Saladini e Pasolini; tutti affettuosamente ricambiati.

Venti Settembre — Con animo sempre immutato ed immutabile salutiamo l'anniversario del giorno che, con la liberazione di Roma, coronò l'opera di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, di Cavour e di Mazzini.

Hanno pubblicato manifesti il Circolo Democratico Costituzionale, la Società dei Reduci, il Comitato per le onoranze ai caduti in Africa, e la Loggia massonica.

Quest'ultima ha ristampata anche una vecchia epigrafe dettata in morte di Ernesto Allocatelli.

A Giosue Carducci, che dallo scorso Martedì è ospite del Conte e della Contessa Pasolini nella villa di Lizzano, mandiamo, anche in nome della cittadinanza cesenate, riverenti omaggi.

Consiglio Comunale — *Seduta inaugurale d'autunno* (13 corr.) Con molta fatica si riesce a mettere insieme il numero legale. Il Cons. Trovarelli chiede spiegazioni sull'eccessivo ritardo fuoposto a riattare il tetto della biblioteca (sala comunale) e più sul pericolo di danneggiamento a cui si sono esposti i volumi e sull'aver convertito in un vero magazzino la Malatestiana. L'Assessore Comandini risponde che l'aver, nello scoprimento del tetto, trovato danni maggiori del prevedibile è stata la causa di tutto: ma l'interpellante, dichiarandosi non soddisfatto e deplorando l'inerzia e leggerezza dell'Amministrazione municipale verso il maggior monumento della città nostra, osserva che se, subito avvenuto il danno, cioè alla metà di Luglio, si fosse provveduto, non si dovrebbe ora lamentare tanto sconcio. — La maggioranza consigliere nomina poi ad Assessore effettivo il sig. F. G. Giuliani (in luogo d'altro, dimissionario, a cui il Sindaco afferma aver fatto invano uffici), a supplente il sig. Francesco Mazzoli; ed a rappresentante del Comune nella Scuola Agraria il Rag. Antonio Salvatori. — Si approvano in seconda lettura le spese per i funerali del compianto Avv. P. Turchi e la conduzione in economia del servizio per la nettezza pubblica. — Si accettano le conclusioni del Monte pensioni rispetto alla vedova del Maestro Sander, senza pregiudizio del di più che le è dovuto direttamente dal Comune;

e si delibera l'istituzione di due nuove scuole rurali, per provvedere al soverchio affollamento di quelle di Ronta e di S. Lazzaro. — La maggioranza consigliere approva una convenzione tra il Municipio e il parroco di S. Martino, secondo la quale quest'ultimo si obbliga d'eseguire i ristauri alla sua chiesa secondo una perizia Venturi, con la spesa di L. 1500 da pagarsi dal Comune: ma la minoranza osserva che se si fosse lasciato passare in cosa giudicata la sentenza del Tribunale di Forlì — contro cui si volle improvvidamente appellare — l'onere per il Comune sarebbe stato assai minore. — Si dà parere favorevole ad alcune modificazioni allo Statuto dell'Ospedale. — Si accoglie una domanda degli eredi Romagnoli per diminuire l'estensione del terreno ceduto in prossimità del Foro Boario. — Si delega al Direttore del Dazio di definire amministrativamente le contravvenzioni fino a L. 300 di multa; e si aggregano le guardie daziarie a quelle di polizia municipale. — Si rimette alla Giunta di trattare, salvo riferimento al Consiglio, col cancelliere del Giudice Conciliatore sig. Ugo Magnani in ordine ad una sua domanda per diritti arretrati. — Si sanzionano le maggiori spese occorse per l'esposizione di Ravenna. — Vien ritirata dall'ordine del giorno la proposta di vendere all'asta pubblica un tratto di terreno presso il Foro Boario e di autorizzare l'Assessore Giovanni Gualtieri a concorrere, avendo questi desistito dalla sua domanda. — Resta convenuto che la Giunta dichiarerà alle Guardie come l'averle ammesse al beneficio del cumulo non esclude, caso per caso, qualche altro provvedimento d'equità a loro favore. — Si dà parere favorevole al nuovo Statuto per l'Orfanotrofio femminile, astenendosi però la minoranza per alcune riserve di carattere finanziario. — In seduta segreta vengono nominate maestre rurali stabili, per le scuole poste a concorso, quelle stesse che v'insignarono con nomina provvisoria, e che erano state classificate eleggibili da apposita Commissione.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — Nel recente volume di Ersilio Michel « F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana dal 1830 al 1835 », che citiamo in altro articolo di questo stesso numero, oltre agli accenni sul ravennate Pietro Magnani, spia ai danni di Eduardo Fabbri e del Guerrazzi, troviamo pure la notizia, che abbiamo riferita or non è molto, del bando dato, nel 1832, al nostro concittadino tenore Pietro Gentili, che la polizia granducata non tollerò cantasse a Livorno, al teatro degli Avvalorati. Così pure vi troviamo cenno dell'altro cesenate marchese Lavinio Romagnoli, console pontificio nella detta città di Livorno (1833), e del nostro Maurizio Bufalini, che « destava sospetto, » perchè « ritenuto liberale. » « Il 27 Aprile (1835), la scolaresca dell'Arcivespedito di S. Maria Nuova l'aveva accompagnato in trionfo fino a casa, ed il professore aveva detto agli studenti: — Voi altri avete fatto del male a me ed a Voi stessi. Quello che avete fatto non può piacere nè al Governo, nè ai professori miei colleghi, nei quali avremo dei nemici da combattere. Se voi persistete in simili dimostrazioni, saranno adottate delle misure a comune nostro dispiacere. — Il Bufalini, nei suoi *Ricordi* (cap. 18, pag. 128 e segg.), narra la dimostrazione fattagli dagli studenti, alla sua prima lezione, nella quale aveva trattato « degli uffici più essenziali del Clinico, » e soggiunge che, senza che egli potesse accorgersene subito e impedirlo, gli furono staccati i cavalli dalla carrozza; ond'egli si raggomitolò tutto per modo da non essere conosciuto dalla gente, la quale credette venisse così trascinato un cantante della Pergola. Seguita poi dicendo che, arrivato a casa, salì in fretta le scale; ma, sovvenutosi poi di non avere espresso alcun ringraziamento, tornò in dietro per dir poche parole, che non riferisce, ma che — data la natura dell'uomo — non crediamo fossero quelle che il Michel ha trovato nei registri della polizia toscana.

Corrado Ricci, in un suo articolo su « La mostra d'arte sacra in Ravenna », inserito nell'*Emporium* di questo Settembre, riferisce varie fotografie di due pianete di Pio VII, esposte dalla famiglia Chiaromonte, e scrive:

Moderna, ma interessante per la sua singolarità, è la pianeta, che la famiglia dei Conti Chiaromonte mandò da Cesena. Appartiene a Pio VII, ed è saggio caratteristico dell'impero. In seta bianca, divenuta color d'avorio, si mostra tutta ornata di fini disegni, ripassati a penna,

toccati ad acquarello. opera del sacerdote beneventano Saverio Casselli, compiuta tra il 1798 e il 1805! — E anche al papa cesenate apparteneva la pianeta di broccato, dalle chiavi e del triragno.

Nella rivista *La Romagna* (pure di Settembre) il prof. L. Piccioni incomincia la pubblicazione della « Tavola de' carmi di Francesco Uberti » a complemento del suo studio sull'umanista cesenate.

Nella stessa rivista, la prof. Ines Panella, parlando del processo che, anche in Romagna, fu fatto contro i Templari (d310), ma con modi più miti e civili e con assai diverso risultato che in Francia, ricorda che l'arcivescovo di Ravenna, « incaricato d'inquisire nella parte orientale dell'Italia settentrionale » si recò, insieme col vescovo di Rimini a Cesena: il che prova che membri di quell'ordine, un po' frati, un po' guerrieri, un po' banoonri, risiedevano pure nella città nostra.

Ci è venuta alle mani la seconda edizione d'un magnifico volume stampato a Cambridge *The care of books* (« La cura dei libri ») di John Willis Clark (1852 pagine con 164 illustrazioni). Vi si parla solo delle più importanti ed antiche biblioteche, tra cui è compresa la nostra Malatestiana, alla quale è consacrata buona parte del cap. VI e son dedicate sette illustrazioni.

Al Patronato Scolastico — In seguito ad invito ricevuto dal Consiglio Direttivo, il benemerito concittadino Cav. Bonci si è recato, Mercoledì scorso, a visitare i locali del nostro Ricreatorio, da lui così munificamente beneficiato. Erano a riceverlo il Consiglio Direttivo e il Sindaco; intervennero il Sottoprefetto, il Pretore, il Vice-Pretore, alcune Signore, i principali artisti dello spettacolo e molti cospicui cittadini. Alla gentil Signora Bonci, che accompagnava il marito, fu offerto un mazzo di fiori.

I bambini — circa un centinaio — ricevettero il Cav. Bonci nel primo cortile, al rullo dei tamburi. Dopo poche esercitazioni ginnastiche, furono raccolti nel refettorio, e fu loro data una buona merenda.

Il Cav. Bonci ammirò gli splendidi locali del Patronato, si congratulò per l'opera costante data dal Presidente Venturi e da tutti coloro che si sono occupati e si occupano per il continuo progresso della benefica istituzione, e si allontanò dopo circa un'ora, salutato dagli evviva dei piccoli fanciulli, seduti a mensa.

Nella lapide, in cui sono ricordati i più cospicui benefattori del Patronato, era stato già inciso il nome del Cav. Bonci.

Ricevimento — Non possiamo parlare del ricevimento offerto Lunedì mattina dal Municipio al Cav. Bonci; e ciò per i motivi che sono accennati nella seguente lettera, la quale viene approvata — come siamo autorizzati a dichiarare — dai Consiglieri della minoranza:

Cesena, 18, 9, 1904.

Ill.mo Sig. Regio Sindaco,

Mi pervenne il suo invito a trovarmi domani alle ore 10 in Municipio, per ricevere l'illustre tenore concittadino Cav. A. Bonci.

Mentre non ho mancato, per quanto da me dipendeva, di manifestare all'insigne artista tutta la mia ammirazione, congiunta alla gratitudine per l'opera filantropica che egli si propose di compiere in pro' della sua città nativa, le dichiaro che non posso associarmi ad onoranze promosse da chi — con l'incoraggiare, come supremo magistrato cittadino uno sciopero inconsulto, di scopo non economico ma politico — ha contribuito all'avverarsi d'una violenza, che la debolezza dei più ha subito dalla prepotenza di pochi; a danneggiare il paese in un momento che si riprometteva largo concorso di forestieri ed onesti guadagni, e più specialmente la classe degli esercenti su cui pesano inasprimenti di tasse comunali; ed a frustrare, almeno in parte, i nobili intenti dell'uomo che vuoi onorare.

NAZZARENO TROVANELLI
Consigliere Comunale.

All' Ill.mo
Sig. Regio Sindaco
di Cesena.

A proposito del suddetto ricevimento, sappiamo che i vari corrispondenti della stampa periodica hanno inviata al Municipio una protesta per non essere stati invitati, tanto più che tale procedura non è nuova per l'autorità municipale.

Sciopero generale a Cesena — L'ukase della Camera del Lavoro di Milano e del Santo Sinodo Socialista è avuto una ripercussione anche a Cese-

na. Ripercussione che non andrebbe presa sul serio, se non fosse stata cagione di danni incalcolabili per l'intera cittadinanza, e se non avesse, senza riguardi, violata la libertà di tutti quei cittadini che non avevano nessuna voglia di aderire ad una inconsulta manifestazione politica.

Difatti a Cesena gli operai hanno scioperato... per modo di dire. La Santa festa domenicale è stata da essi osservata, e nulla più; giacché al mattino del Lunedì poterono riprendere tranquillamente il lavoro. Lo sciopero anno dovuto farlo per forza solo gli esercenti, che avrebbero tanto volentieri mandati al diavolo sciopero e scioperanti.

Verso le 17 di Sabato i rappresentanti borghesi... del proletariato hanno proclamato l'astensione dal lavoro, ed hanno pubblicato il relativo manifesto non commentabile, seguito poi dal manifesto dell'autorità Municipale, che aderiva e plaudiva alla generosa e spontanea (?) agitazione.

Sabato e Domenica non furono possibili le rappresentazioni al Comunale: e una vera folla di forestieri dovette restarsene qualche ora nel nostro bel paese, poeticamente soffuso dalle ombre della notte, e soltanto illuminato dalla pallida e tranquilla luce lunare. Forse la luna è approfittata della sua fortunata lontananza dalla terra, per non ubbidire agli ordini della Camera del Lavoro di Cesena e circondario.

Nel mattino della Domenica moltissimi negozi erano rimasti chiusi: quelli che avevano osato di aprire i loro portoni, furono... cortesemente obbligati a richiuderli; pena la sassaiuola. Qualche commerciante, che aveva urgente bisogno di incassare per far fronte agli impegni del Lunedì, cercò di resistere, ma la libertà a rovescio finì con l'aver il sopravvento.

Fra tutti gli esercenti, si ebbe solo riguardo agli interessi dei macellai — che poterono tranquillamente vendere fino alle 8. Del resto la preferenza data ai macellai non è nuova per chi ricordi la questione della macelleria normale e relativo referendum.

Si vollero chiuse le tabaccherie, e si sarebbe preteso di far chiudere anche le farmacie, con grande conforto dei cittadini ammalati.

Non furono risparmiate neppure le chiese: alcune di queste, con grande confusione dei religiosi ascoltatori, furono invase da 15 o 20 ragazzi tumultuanti — forse socialisti coscienti! — e le funzioni dovettero essere interrotte. Per fortuna non si verificarono incidenti gravi.

Alle ore 15, nella piazza Vittorio Emanuele fu tenuto un pubblico Comizio — che è riuscito per scarsenza degli intervenuti, una cosa assai meschina. Parlarono alcuni oratori dei vari partiti aderenti allo sciopero.

Alla sera continuò la festa... della luna. Alcune squadre di ragazzi, ingrossate da elementi, che ricordano il *bel tempo passato*, giravano per il buon ordine. E mentre si lasciavano tranquillamente bivaccare nell'interno di molte osterie gli aderenti allo sciopero, si volle imporre — con la violenza — al Bar Centrale di spegnere perfino i lumi, che internamente stavano accesi. La parzialità usata a quel locale ne onora assai i frequentatori.

Col tramontare della luna, tramontò la festa... e lo sciopero: e i fanali furono riaccesi!

Per Zellige Fattiboni — Stamane, nella casa di Via già Tremonti, ora V. Fattiboni, è stata scoperta questa lapide, dettata dall'on. Saladini;

ZELLIDE FATTIBONI

ABITÒ PER OLTRE MEZZO SECOLO QUESTA CASA

DOVE

ONORÒ LA SACRA MEMORIA DEL PADRE

CON PAGINE

PER FIGLIALE PIETÀ E PER FEDE LIBERALE

NELLA STORIA DEL PATRIO RISCATTO

AMMIRANDO

N. nel 1811

M. nel 1891

IL POPOLO DI CESENA POSE
20 Settembre 1904.

La lapide ai caduti d'Africa — Questa mattina, Martedì, alle ore 10, mentre il campanone municipale solennizzava il "Venti Settembre", è stata inaugurata la lapide ai caduti d'Africa. Intervenero il Presidente del Comitato Tenente Colonnello Cav. Pio, co' suoi colleghi, il Comandante del Presidio Colonnello Cav. Ferrucci, il Sottoprefetto Cav. Zazo, il Pretore Avv. Franchini, la

Società dei Reduci, con buon numero di Soci, col suo Consiglio Direttivo, tra cui il Senatore Saladini, e molta popolazione.

La funzione è avvenuta in forma semplice, ma nella stessa sua semplicità eloquente. Nessun discorso, chè troppe e troppo ingrate cose si sarebbe potuto e dovuto dire nell'ora presente.

Cronaca teatrale — Lo spettacolo del Comune è andato aumentando di successo, con sempre maggiore concorso di pubblico, specialmente di forestieri, venuti da ogni parte della regione e anche da città più lontane. Certamente gli ha nociuto l'improvviso sciopero, che ha fatto tener chiuso il teatro Sabato e Domenica.

Di Alessandro Bonci, il cantante meraviglioso, sempre uguale a sè stesso, sempre acclamato entusiasticamente, ci sembra superfluo dire più altro tanto più che in questo stesso numero gli consacriamo un articolo d'una gentile e nota scrittrice.

Il M.^o Cav. Rodolfo Ferrari continua ad essere il principale cooperatore del Bonci nella splendida riuscita dello spettacolo. La sua serata, avvenuta Giovedì scorso, è stata per lui un vero trionfo. In essa fu aggiunto il « Preludio e Morte » del *Tristano e Isotta* di Wagner, magnifica pagina musicale di difficilissima esecuzione, nella quale l'estimo maestro, con poche prove e con elementi in parte nuovi a quel genere, diede luminoso saggio del suo valore.

Dal Comitato d'onore, dal Cav. Bonci, dalla Società Bouciana, e da altri ammiratori gli furono offerti vari doni e ricordi.

L'esempio di quest'anno valga a dimostrare, se altra volta potremo aver la fortuna d'organizzare uno spettacolo d'altrettanta importanza, che prima condizione essenziale per il buon esito artistico dell'insieme è la scelta d'un valentissimo Direttore; e certo non sarà così facile trovarne uno che occupi un posto così eccelsso, come il M. Ferrari, il quale mette nel suo ufficio un'anima e una vera coscienza artistica.

La signorina Amina Matini, che possiede eccellenti doti di cantante e di artista, che alla bellezza e meliosità della voce unisce l'efficacia drammatica, è ogni sera calorosamente applaudita dal pubblico, di cui ha conquistate tutte le simpatie.

Alla giovine e valorosa artista, nella sua serata d'onore (Lunedì) in cui cantò splendidamente, oltre l'opera *Faust*, l'*Ave Maria*, del Gounod che dovette bisare, furono offerti magnifici regali d'oggetti di valore e molti fiori.

Il baritone Nani, che canta con impareggiabile maestria e il basso Rossato efficacissimo Mefistofele sono ogni sera oggetti della più viva ammirazione del pubblico.

Applaudita pure, nella scena dei fiori, la signorina Cecchi.

Tornando all'orchestra, notiamo la mirabile esecuzione del Genesini nel preludio dell'*Ave Maria* di Gounod, e, riparando ad una involontaria omissione incorsa nel numero precedente, oltre ai distintissimi professori ivi menzionati, segnaliamo il flautista Peri, insegnante nel Liceo musicale di Pesaro, il clarinista Savoia, il corno Alberghi, il timpanista Caramico.

Sempre stupendamente i cori, mercè l'abile e scrupolosa direzione del maestro Venturi.

Questa sera, Martedì, spettacolo d'onore del Cav. Bonci, al quale la sua città prepara solenni e affettuose dimostrazioni. Egli, oltre il *Faust*, canterà lo "Spirto gentil" della *Favorita*, e "Una furtiva lagrima" dell'*Elisir d'amore*.

Giovedì sera, ultima rappresentazione. È da segnalarsi il nuovo atto filantropico del Bonci, il quale, per riparare in parte ai danni cagionati alla beneficenza dallo sciopero, ha voluto trattenersi oltre gli impegni assunti, secondato con lodevole gara dagli altri artisti, ai quali la cittadinanza cesenate deve la più sentita riconoscenza.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Casali Marsilio - Ristorante Stazione - VINO PER FAMIGLIA a prezzo convenientissimo.

Tipografi Litografi vedi 4.ª pagina

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI
 Superiore al più bel saponi
 esotici di profetto delle no-
 bilità italiana. — Usato da
 tutti per la sua qualità spe-
 ciale e salubrità. — Si vende
 ovunque a centesimi 20 — 30
 profumato.

AMIDO BORACE BANFI
 di fabbrica monofabbrica
 Con esso chiunque può lavare e
 lucido. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO MARCA GALLO

Esigere la Marca Gallo
 Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confon-
 dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
 Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI
 Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia



Tipografi Litografi

LA SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI
URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
 E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
 Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
 macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni
 e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc.
 della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
 accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi
 "URANIA,, MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
 portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
 e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare col SOLI e LEGALI
 SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
 è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
 Società "URANIA,, Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
 TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
 segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
 pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
 & C. di Milano, e che per i nuovi ingrandimenti
 fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
 più importante fornitura.



LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°

Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese
 in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2
 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200
 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fan-
 tasia, 12 PANOGRAMMI IN CHROMOTIPIA (1 al
 mese), ecc. — La GRANDE EDIZIONE dà in più 36
 figurini (3 al mese) colorati finalmente all'acqua-
 rello.

PREZZI D'ABBONAMENTO

	per l'Italia	Anno	Sem.	Trim.
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50	
GRANDE	« 16.—	9.—	5.—	

La SAISON è l'edizione francese, che esce con-
 temporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi
 prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguen-
 ti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglio-
 all'UFFICIO PERIODICI-HOEPLI, Corso Vitti-
 rio Emanuele 37, MILANO.

Numeri di saggio gratis a chiunque li chieda.

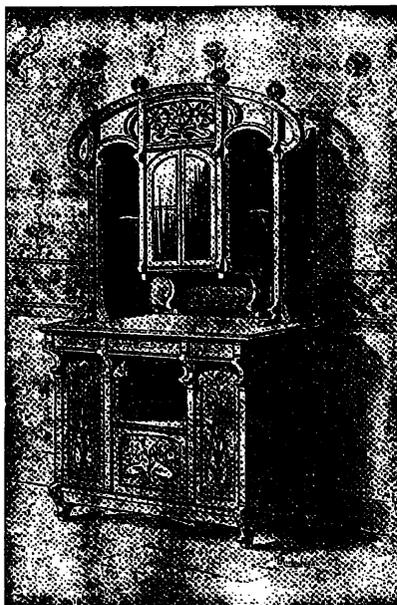
L'AMERICANO GUIDAZZI e il Cognach Premier sono due esclusive specialità della liquoreria GUIDAZZI OTTAVIO Port'co Ospedale Cesena.

PREMIATA FABBRICA DI MOBILI

ARISTIDE VALZANIA & F.^{llo}

CESENA

Esposizione permanente nel negozio sotto i portici
 dell'Ospedale Corso Garibaldi N. 17. Mobili d'arte antica e moderna, di lusso e
 comuni su disegni forniti od approvati dall'esimio prof. sig. Urbano Amaducci
 di Cesena.



Assortimento di sedie per camera
 da letto, da pranzo, da studio, salotti
 ecc.

Deposito di sedie viennesi autenti-
 che, luci da specchio, soffie per mo-
 bili ecc.

Garanzia assoluta
 per tutti gli articoli di produzione pro-
 pria. Si compilano progetti e preventivi
 dietro richiesta.

Il buffet di cui riproduciamo il
 clichè, colle sue forme qualche volta
 audaci ma sempre signorili e suggestive
 dell'arte moderna; di quell'arte, che
 introdotta nel seno della famiglia, ha lo
 scopo nobilissimo di ingentilire gli animi
 ed educare il cuore a sentimenti geniali;

di fianco allo stile antico sapientemente trattato, ha figurato splendidamente all'
 l'Esposizione di Ravenna, gareggiando in essa coi mobili più superbi. È stato pre-
 miato con medaglia d'argento.

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

NEI PREMIATI STABILIMENTI DI

A. GIOMMI & C.

Milano - Torino - Bologna - Pesaro

Via Lomazzo, 7 Si preparano anche le acque: Via Brauca, 21

VALS - CARLSBAD - JAVOS, ecc., e i SALI DI CARLSBAD

"Le acque minerali artificiali sterilizzate Giommi, rispondono pienamente e non temono il
 confronto delle migliori e preconizzate acque minerali straniere"

"Prof. G. MAZZONI, primario negli Ospedali di Roma."



CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana,
 Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per unghie di cuoio, cotone,
 funi vegetali e metalliche.



Capitolato Generale

PER LA
 CONDUZIONE DEI FONDI
 RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
 redatto per cura del
 Comitato Agrario di Cesena
 ed approvato dal Ministero
 d'Agricoltura Industria
 e Commercio.

Trovasi in vendita
 a L. 0.25 presso la
 Tip. Biasini-Tonti.

Trovasi pure a C. 10
 la copia, la Scrittura
 colomica di fondi ru-
 stici, compilata in base
 alle prescrizioni del
 Codice di Commercio.



Presso la
 Tipografia Biasini-Tonti

si vendono gli stampati per gli ALBERGATORI e
 AFFITTA CAMERE richiesti dalla Circolare Mini-
 steriale 18 Ottobre 1901.